Tiratura: 12.000 Diffusione: 9.000

la Voce di Mantova

Quotidiano

Data 20-09-2018
Pagina 16
Foglio 1 / 2

LA GRANDE LETTERATURA RITROVATA

QUEI MARMI DEL DONI PIETRE ANGOLARI DELL'HOMO NOVUS DEL RINASCIMENTO

«Tutte le cose che si dicono e che si scrivono non sono vere. Ma bisogna spregnar la fantasia». Basterebbe questo asserto a indicare l'aporetica modernità di Anton Francesco Doni (1513-1574), scrittore fiorentino di nascita ma apolide per vocazione, accademico di molte accademie ma recalcitrante a qualsiasi forma di pedanteria, religioso quanto basta a giustificare tutte le simpatie eretiche che coltivò nella vita, scienziato cabalista, editore attento (sua fu la prima edizione italiana dell'*Utopia* di Moro), ma disorganico e disorganizzato... Una personalità complessissima, insomma, della quale, grazie al lavoro accuratissimo di **Carlo Alberto Girotto** e **Giovanna Rizzarelli**, siamo oggi in grado di riapprezzare in edizione critica la summa di tanta complessità convogliata nei poderosi *Marmi*, l'opera sua forse più rappresentativa, uscita in due tomi nell'*«Archivum romanicum»* di Leo Olschki editore.

Certo, nei giorni ancóra "vivi" del Festivaletteratura può apparire forzoso riproporre una scrittura "morta", o che tale si esibisce a quasi cinque secoli dalla prima stampa, peraltro estrusa dalla penna di un autore che la storiografia letteraria non esita a confinare nei margini dei "minori". Eppure va dato atto all'editore stesso che il coraggioso impegno di questa impresa restituisce a noi superstiti cultori di una scienza lontana quantomeno un elemento utile a confermarci nelle convinzioni già rese da Voltaire e Goethe, ma prima di loro dallo stesso Doni della *Seconda libraria*, che tutto sia già stato scritto. Qualche decennio fa lo teorizzò pure Umberto Eco nelle postille al *Nome della rosa*. E chissà quanti ancóra. E questo a dire che un'opera di fantasia, donianamente detta, ma che ben scarseggia nella rattratta contemporaneità, può in molti casi rendersi assai meno fruttifera di un'opera di ricapitolazione.

Sotto questo aspetto il Doni merita davvero un serio ripensamento, utile se non altro a sottrarlo alla compagine di quei "minori" cui la fortuna letteraria ha arriso assai meno dell'invidia dei mediocri. Questo irruente prosatore sa travolgere il lettore con le sue esondazioni lettrrarie, talvolta filosofiche, spesso moraleggianti; eppure lo fa con fantasia, appunto, e non di rado con l'eleganza di una toscanità dialogica che rappresenta forse il picco di pregio di questi *Marmi*.

Il dialogo non è forma sconosciuta al tempo del Doni. Anzi, esso parte dall'antichità platonica o ciceroniana, trascorre la sofistica di Luciano, si intrufola nelle "disputazioni" neoplatoniche dell'accademia di Careggi, affascina Machiavelli, Tasso, Bembo, Aretino, Erasmo, Bruno, Varchi, Chiabrera, arrivando a consacrarsi persino nel mondo scientifico con Galileo mezzo secolo dopo, o a tracciare i prodromi di un esistenzialismo sui generis con le *Operette* leopardiane. Eppure nel lavoro doniano, più che altrove, la forza della trattatistica lascia spazio a quella "fantasia" che per lo stesso scrittore può arrivare a surrogare anche il gravame dell'ingegno sfidando apertamente la verità. Bene hanno fatto i curatori a rilevare come in questa chiliade di conversazioni tenute sulle scalinate del duomo fiorentino di Santa Liberata ("marmi", appunto) non si risparmî nemmeno quella boriosetta "chiella" toscana, che pure aveva tanto insaporito i motti del Piovano Arlotto, le *Facezie* del Bracciolini o i *Detti piacevoli* del Poliziano. Qui il filosofo greco può frammischiarsi con un'ipotetica clientela "accademica" da Burchiello barbitonsore, o con la corte ducale di Cosimo I; ovvero – perché no? –, con quella del dominus Ferrante Gonzaga, novello "Antioco", terzogenito di Francesco II e di Isabella d'Este, cui è dedicato il terzo dei quattro libri dell'opera. Il tutto a rendere, ripetiamolo, con "fantasia", non certo un concentrato di chiacchiere e burle da *Trecentonovelle*, ma quasi una summa di quel prodigioso patrimonio di erudizione e scienza, di arte e contemplazione, di morale e di giudizio (ma senza invettive), che certo aprì la strada a lavori ben più noti e fortunati nei secoli: pensiamo al *Cortegiano* o al *Galateo*, capisaldi dell'homo novus rinascimentale.

Che poi al Doni vada ascritta la palma di avere con largo anticipo aderito ai costrutti eliocentrici copernicani, prefigurando persino le tesi di Galileo; ovvero – e questo è il dato più favoleggiato – di avere perseguito filosofie "comunistiche" in quel mondo dei pazzi, ove tutto, donne comprese, viene condiviso in armonia e liberalità, rimasticando suggestioni eretiche medievali (dagli adamiti alla setta del Libero Spirito), fa certo di lui un precursore. O, se non tale, quantomeno una delle più singolari fantasie che mai siano state messe in carta.

Meritava pertanto che, dopo le ormai irreperibili pubblicazioni del Fanfani e del Chiòrboli, queste pietre angolari ritrovassero gli onori di un'edizione critica, filologicamente impeccabile per note e apparati, puntualissima nelle glosse e persino nelle curiose appendici riguardanti le note dei cruscanti apposte alle antiche stampe: non un recupero archeologico, dunque, ma quasi un debito parcellizzato verso una letteratura che ben difficilmente trova il saldo nella contemporaneità.

Davide Mattellini

Codice abbonamento: 004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Voce di Mantova

Quotidiano

Data 20-09-2018
Pagina 16
Foglio 2 / 2

Una corte italica nella visione ideale del Cossa in palazzo Schifanoia

L'omaggio a Ferrante Gonzaga

I *Marmi* testo paradigmatico della carriera del fiorentino Anton Francesco Doni (1513-1574), freschi di stampa per i tipi di Olschki, presentano al lettore i saporiti conversari scambiati sulle gradinate del Duomo di Firenze. Protagonisti sono popolani, intellettuali e artisti, che coi loro discorsi consentono di entrare nella temperie della metà del '500. Questa edizione critica permette di riscoprire un classico dimenticato.

Olschki ripubblica l'opera dello stravagante umanista che anticipò Galileo e "inventò" anche il comunismo

Codice abbonamento: 004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.